

semestrale della
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

RIVISTA
di TEOLOGIA
*dell'*EVANGELIZZAZIONE

anno XXIX numero 57 (2025)



RTE RIVISTA DI TEOLOGIA DELL'EVANGELIZZAZIONE
Semestrale della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'EMILIA-ROMAGNA
Semi-annual Review of the EMILIA-ROMAGNA THEOLOGICAL FACULTY
Anno XXIX n. 57 / Year XXIX issue 57
Gennaio-Giugno 2025 / January-June 2025

Proprietà / Property

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna
Piazzale G. Bacchelli, 4 – 40136 Bologna
Tel. 051/19932381 – e-mail: rte@fter.it

Direttore responsabile / Managing director Stefania De Nardis

Direttore editoriale / General editor Maurizio Marcheselli

Consiglio di Redazione / Editorial board

Federico Badiali, Paolo Boschini, Pier Luigi Cabri, Michele Grassilli, Luciano Luppi, Fabrizio Mandreoli, Valentino Maraldi, Maurizio Marcheselli, Claudia Mazzoni, Massimo Nardello, Matteo Prodi, Fabio Quartieri, Davide Righi, Giuseppe Scimè, Paolo Trionfini

Comitato scientifico / Advisory board

Duilio Albarello (FTIS, Milano), Sergio Paolo Bonanni (PUG, Roma), Luigino Bruni (LUMSA, Roma), Giuseppe Como (FTIS, Milano), Matteo Crimella (FTIS, Milano), Gianni Criveller (PIME, Monza), Ignazio De Francesco (UNEDI-CEI), Giovanni Del Missier (Accademia Alfonsiana, Roma), Massimo Faggioli (Villanova University – PA), Piergiorgio Grassi (UNIURB, Urbino), Saretta Marotta (Università Ca' Foscari, Venezia), Serena Noceti (FTIC, Firenze), Leonardo Paris (FTTR, ISSR, Trento), Basilio Petrà (FTIC, Firenze), Roberto Repole (FTIS, Torino), Francesco Scanziani (FTIS, Milano), Piero Stefani (FTIS, Milano), Blažej Štrba (Comenius University, Bratislava; SBF, Gerusalemme), Maurizio Tagliaferri (Dicastero delle Cause dei Santi, Roma), Sergio Tanzarella (PFTIM, Napoli), Andrea Vicini (Boston College – MA), Marco Visentin (UNIBO, Bologna), Stefano Zamboni (Accademia Alfonsiana, Roma)

Responsabili delle recensioni / Review controllers

Federico Badiali, Michele Grassilli – recensioni.rte@fter.it

Segretaria di Redazione / Editorial assistant

Claudia Mazzoni
Piazzale G. Bacchelli, 4 – 40136 Bologna
Tel. 051/19932381 – e-mail: segreteria.rte@fter.it

Editore / Publisher

Il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
EDB®

Amministrazione e Ufficio abbonamenti / Administration and Subscription Office

Il Portico SpA – Via Scipione Dal Ferro, 4 – Tel. 051/39.41.255 – Fax 051/39.41.299
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Registrazione del Tribunale di Bologna / Registration of the Tribunal of Bologna

N. 38894, 20/12/2022

Abbonamento annuo / Annual subscription 2025

Ordinario Italia / Ordinary Italy € 37,00

Italia annuale enti / Ordinary Italy Organizations € 46,00

Ordinario Europa / Ordinary Europe € 52,00

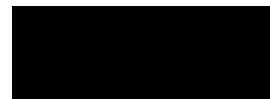
Ordinario Resto del mondo / Ordinary, Rest of the world € 56,00

Una copia / Single copy € 23,00

Versamento / Payment c.c.p. 1064131699 intestato a Il Portico SpA

ISSN 2281-9347

Stampa / Printer LegoDigit s.r.l., Lavis (TN) 2025



pagina in più non sarebbe guastata per far entrare il lettore moderno in questa miniera così pregevole. Inoltre, visto il monumentale lavoro, non sarebbe stata inutile qualche nota per individuare non certo tutte ma almeno alcune fonti della *Glossa ordinaria*.

Matteo Crimella

Alberto Casella
Bartolomeo de Podio (da
Bologna) e la Scuola teologica
tomista dei «Fratres Unitores»
in Armenia tra il XIV
e il XV secolo. Un caso
di interculturazione?

(*Divus Thomas* 2/2024), ESD, Bologna
 2024, pp. 271, € 30,00

Il secondo numero del 2024 della rivista *Divus Thomas* è interamente dedicato ad un appassionante studio storico e teologico condotto dal domenicano Alberto Casella a proposito di una pagina della storia del suo ordine: la fondazione dei *Fratres Unitores* e la loro attività in Armenia fra il XIV e il XV secolo. Infatti, a partire dal 1331 il domenicano bolognese Bartolomeo de Podio, affiancato dall'armeno Yovhannēs K'rnec'i, diede principio a una nuova congregazione, i *Fratres Unitores* (ufficialmente *Congregatio Fratrum Unitorum Sancti Gregorii Illuminatoris*), inizialmente situati nel monastero di K'rna, con la precisa intenzione di promuovere l'unione fra la Chiesa latina e quella arme-

na. Il saggio di Casella è organizzato in sei capitoli: prende in esame anzitutto la questione calcedonese, poi analizza la situazione teologica fra il 1250 e il 1330; si concentra su un personaggio particolare, oltretutto Bartolomeo de Podio; dedica ampio spazio alla scuola teologica tomista d'Armenia e ai suoi avversari e chiude con due riflessioni circa l'eredità del tomismo armeno in età moderna e il significato della scuola tomista per l'oggi. Il lettore ignaro di queste vicende scopre un mondo dove, nonostante i tempi e le note distanze geografiche, ci si parlava, ci si incontrava, ci si fraintendeva ma non ci si ignorava. Il lettore colto trova qui un'ottima sintesi di tanti studi che coprono più di un secolo, studi che Casella ha attentamente scrutinato e messo in ordine, offrendo un affresco molto interessante, punto di partenza di ulteriori studi sulla relazione fra la Chiesa latina e quella armena. Che cosa emerge? Un caso praticamente unico di interculturalità nella storia della Chiesa del basso Medioevo, in quanto i *Fratres Unitores* hanno mantenuto i tratti della cultura armena all'interno di un processo di adesione alla latinità.

Un primo apporto di questo studio è collocare il confronto fra il mondo occidentale (latino) e quello armeno nell'ampio quadro della vicenda del rapporto fra le due comunità. Casella enuclea le dinamiche ecclesiali di scontro ma pure di dialogo virtuoso. Un caso interessante che ricorda è quello di Nersēs Šnorhali, nel XII secolo, un vero e proprio antesignano del dialogo ecumenico. Per Nersēs l'unità delle Chiese è una realtà pro-

veniente da Dio e il suo fondamento è l'incarnazione del Figlio. L'unità è l'essenza della Chiesa e la base della sua esistenza nel tempo e nello spazio. Tale unità non è né qualcosa di istituzionale, né qualcosa di concettuale, ovverosia una realtà che può ridursi al mero consenso teologico, piuttosto che all'unanimità dottrinale. L'unità dei cristiani è la presenza viva di Dio in Gesù Cristo per mezzo dell'ininterrotta continuità della Chiesa apostolica. Ne consegue che l'unità della Chiesa non è assicurata dall'unità istituzionale, bensì dalla piena comunione in Cristo. In altre parole, la sua visione non è ecclesio-centrica bensì cristocentrica e pneumatologica. L'unità non è frutto di negoziazioni fra le differenti comunità; di fatto l'unità consiste nella fedeltà al vangelo di Cristo, alla fede apostolica, all'insegnamento dei padri della Chiesa. In questa linea, al fine di realizzare l'unità delle Chiese, l'accento deve cadere sulla sostanza della fede e non sulla sua formulazione; infatti, nonostante la forma possa cambiare, la sostanza rimane la medesima. Precisa Casella: «La riflessione cristologica di Nersēs Šnorhali [...] tocca tutti gli aspetti possibili, non solo la questione delle due nature: in alcuni è attento a sottolineare l'alterità della posizione armena da alcune correnti del monofisismo e in altri rimane fedele alla tradizione armena» (p. 200). Nella *Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e del catholicos Karekin I* del 13 dicembre 1996 (cf. *Enchiridion vaticanum*, vol. 15, EDB, Bologna 1999, nn. 1513-1521) da una parte non si ri-

corre alla definizione letterale di Calcedonia («una sola persona e ipostasi in due nature»), d'altra parte le parole «Dio perfetto nella sua divinità, uomo perfetto nella sua umanità» sono esattamente quelle dell'assise conciliare del 451. Viene poi espressa la visione cristologica calcedonese facendo uso delle stesse espressioni del concilio, ma evitando i termini «consustanziale» (*homoousios*) e «natura» (*physis*). La *Dichiarazione*, cioè, utilizza il linguaggio comune alle due tradizioni per proclamare che nella persona del Verbo incarnato v'è stata «una unione che è reale, perfetta, senza confusione, senza alterazione, senza divisione, senza forma di separazione alcuna»: sono gli stessi avverbi di Calcedonia, segno che la fede è esattamente la medesima, come aveva sostenuto ottocento anni prima Nersēs Šnorhali. Un capitolo importante è dedicato a Bartolomeo de Podio. Il domenicano bolognese fu ordinato vescovo nel 1318 per la sede di Maragha in Persia. Nel 1329 si trasferì con alcuni compagni e discepoli nel monastero di K'rna e in quel luogo si misero le basi per la fondazione di una scuola teologica. Morì pochi anni dopo, nel 1333. Osserva Casella: «Due sono stati i meriti di Bartolomeo [...]: innanzitutto quello di porsi come attore e non spettatore nei dibattiti fra gli armeni e, in secondo luogo, quello di aver favorito la circolazione delle idee teologiche latine in lingua armena e di aver cercato di conoscere quelle locali» (p. 83). Fra le opere di Bartolomeo è da segnalare il *K'arozgirk'*, ovverosia il *Libro dei sermoni*, manoscritto cono-

sciuto in due copie (una all'Ambrosiana di Milano e l'altra nella biblioteca dei Mechitaristi di Vienna). Si tratta di una serie di omelie che Bartolomeo pronunciò in persiano nel 1331 e che furono tradotte in armeno. «L'importanza del *K'arozgirk'*, al di là di quella di aver diffuso la conoscenza della teologia latina (primariamente quella di Tommaso d'Aquino), è stata quella di aver contribuito a ripensare lo stile omiletico in Armenia: l'impronta dello stile domenicano è in questo caso decisamente evidente» (p. 88).

Il quarto capitolo (molto ampio) è una presentazione dei protagonisti che hanno alimentato con il loro pensiero e i loro scritti il confronto fra la Chiesa armena e quella latina. Tutto si concentra sulla scuola di K'rna dove, fra il 1331 e il 1333 Bartolomeo de Podio istituì e organizzò una serie di corsi filosofici e teologici, «secondo il sistema e il metodo utilizzati nei conventi di studio dell'Ordine dei Predicatori in Europa» (pp. 106-107). Il domenicano dà conto di tre attività maggiori: la traduzione in armeno di opere occidentali (scritti a quel tempo in grande voga e antologie), la versione di alcuni testi di Tommaso d'Aquino (parti delle sue opere, visto che la *Summa* fu tradotta dall'abate Mechitar e dai suoi discepoli solo fra il 1713 e il 1750) e il programma degli studi filosofici e teologici a K'rna. Casella, poi, offre una galleria di ritratti di personaggi (Yovhannēs Erznkayec'i, Yovhannēs K'rnec'i, Giovanni di Firenze, Giovanni di Swinford, Pietro d'Aragona, Hakob K'rnec'i, Taddeo vescovo di Caffa, Nersēs Palenc', Awetik' Ōgostinos Karinec'i, Mxit'arič' Aparanec'i). For-

se a proposito di questi pensatori si poteva immaginare una presentazione differente, mettendo in luce alcune tendenze della loro teologia, come pure l'evoluzione del pensiero nel corso degli anni. Il rischio è quello di un lungo elenco di nomi e di opere succintamente introdotte, elenco che però può essere utilizzato come un primo *instrumentum laboris* per successive ricerche. A onore del vero lo studioso ricorda tre tratti essenziali di quel vasto movimento: «Il primo è quello della missione che si declina come impegno di ricerca teologica: i domenicani non si limitarono a una mera predicazione o a pubbliche controversie, ma crearono una scuola teologica sul modello occidentale, in cui il sistema teologico seguito era quello aristotelico-tomista ma la lingua di insegnamento e studio era quella locale, l'armeno, e nella quale si utilizzavano anche testi provenienti dal patrimonio filosofico e letterario locale. Il secondo è la nascita di una congregazione religiosa che promuoveva l'unione con Roma ma non per questo perse i caratteri culturali armeni, utilizzando nella liturgia il rito domenicano in lingua armena, mantenendo particolari segni e costumi della cultura di origine. Il terzo è la collaborazione fra uomini provenienti dalle due culture, armena e latina, che si spesero in un lavoro sinergico al servizio del progresso teologico» (pp. 225-226). Indubbiamente la cornice che ha così precisamente designato Casella potrà essere adeguatamente riempita per mezzo dell'edizione e dell'approfondimento contestuale di alcune opere da lui ricordate.

Il limite di questo saggio lo esprime lo stesso autore: «Una difficoltà che ho incontrato nella mia analisi è stata quella di dovermi limitare a un lavoro esplorativo, senza prendere in mano i testi originali dei tomisti armeni che pure sono presenti in grande numero anche in biblioteche italiane, quali l'Ambrosiana di Milano e la Mechitarista di Venezia. Si situa qui probabilmente il più grande limite della mia ricerca, dovuto anche alla difficoltà dell'armeno di quei testi, un *grabar* ricco di espressioni e di calchi derivanti dal latino» (p. 228). Il lettore apprezza l'onestà intellettuale dello studioso e insieme vede una strada che si potrà percorrere in futuro: editare almeno in parte alcuni di quei testi, offrirne una traduzione in qualche

lingua occidentale, stendere un commento che sappia valorizzarne il contesto storico e teologico. Ma questa, ce lo auguriamo, è una prospettiva futura che mette in conto un grande lavoro e insieme sarà in grado di restituire al pubblico dominio testi per ora custoditi con cura in importanti biblioteche. Conclude saggiamente Casella: «[L]a produzione teologica [dei *Fratres Unitores*] e la ricaduta che essa ebbe nel mondo armeno costituiscono un interessante esempio di incontro e fusione fra culture diverse, in una certa misura positivamente influenzatesi a vicenda e originanti soluzioni inedite di riflessione teologica e filosofica» (p. 229).

Matteo Crimella